





Noi eravamo ancora piu' perplessi.

“Vedi, tu in questo modo li privi di un pezzo fondamentale della comunicazione medico-paziente – fece una breve pausa – li privi dell' APPROPOSITO!”.

“Approposito? - Feci io, che cominciavo a capire – vuoi dire la bomba a orologeria, quella a scoppio ritardato che le persone tengono di scorta? Quella che il Tenente Colombo tira fuori alla fine degli interrogatori?”

“E gia'! - e rivolgendosi a Salvatore – vedi, se uno ha un problema delicato da discutere e se si sente imbarazzato a farlo, non riuscirà mai a rivolgersi apertamente a un medico che conosce ancora poco. Per cui viene, perde tempo in chiacchiere, chiede una ricetta di nessuna importanza, magari si misura la pressione poi, mentre sta per uscire, si ferma alla porta, si volta indietro verso il medico ed emette il famoso, terribile, temutissimo ‘A proposito...’.

“Temutissimo??”.

“Sì, temuto perche' qui c'e' il vero motivo della visita, e certe volte e' solo una sciocchezza, altre volte e' qualcosa di davvero importante; in ogni modo, ora, il medico capisce con terrore che la visita si raddoppia! A questo punto infatti il paziente torna indietro, si risiede e, rotto l' argine, lascia andar fuori tutto cio' che teneva dentro...”

Tu, accompagnandoli fino all' uscita, oltretutto con la tua aria un po'... severa, ostacoli questo procedimento e impedisce loro di parlare a fondo. Certo, dovrai imparare a gestirlo, se no con l' approposito le visite durano il doppio; pero' vedrai la differenza, con i pazienti! Fai così: cerca di essere un po' meno siciliano e un po' piu' borgataro, in fondo ormai questa e' la tua casa”.

Salvatore lo guardava a occhi sgranati. “Vuoi dire che il mio problema e' di non aver ancora imparato la comunicazione locale? Dipende tutto da questo? Dalla troppa gentilezza e dalla mancanza dell' ‘approposito’? – poi con sollievo – Allora la gente non ce l' ha con me!”

Casimiri si fermo' a chiacchierare e a spiegare meglio, perche' c'erano altre sottigliezze da illustrare, soprattutto per l' atteggiamento corporeo, in quanto la rigidità innata di Salvatore poteva creare un distacco. In complesso, spiegava, era importante far sentire ai pazienti che il loro medico, con empatia, si prendeva cura di loro.

Bruno, che senza conoscere l' argomento aveva capito l' importanza del colloquio, porto' tre caffè della sua migliore miscela poi, ormai sera, ci salutammo.

Salvatore se ne ando' con aria assorta. Si era tolto la coppola e gia' sembrava meno siciliano e piu' roman-siciliano. Era in gamba, e aveva capito.

Qualche giorno dopo ci rendemmo conto che non si vedeva piu' al bar; la Sora Cesira ci spiego' che era troppo oberato dallavoro.

Da un po' di tempo si formava la fila davanti all' ambulatorio, e tutti volevano parlare con Salvatore!

Daniele Zamperini - 2022  
Dai racconti del Bar dello Zozzo